

Leggere l'arte di Gioacchino la Greca

CONVERSIONE DI MATTEO

(1599-1600)

Olio su tela (322 x 340)

San Luigi dei Francesi

Michelangelo Merisi da Caravaggio

(1671-1611)



A S. Luigi dei Francesi, in fondo sulla sinistra dall'entrata principale, nella cappella che è del Contarelli, già cardinale, tre tele bellissime, intense, emotivamente ricche di pathos, richiamano a sé frotte di milioni di visitatori. È la trilogia di S. Matteo, la Conversione, Matteo evangelista e il Martirio. Esaminiamo la prima delle opere che messa nella parete di sinistra, dal vivo non permette di apprezzare, dall'angusta posizione laterale

in cui l'astante mira l'opera, la completa rappresentazione psicologica dello svolgersi dell'azione. Il Merisi ebbe con queste opere la prima commissione pubblica, strappandola al Cavalier D'Arpino, suo rivale, per merito del suo grande estimatore e "sfruttatore" cardinal Del Monte. Doveva perciò attenersi alle indicazioni testamentarie del lascito del cardinale Contarelli, seguire quelle e trarne il capolavoro. Poiché il genio con conosce ostacoli e limiti, il Caravaggio risolse l'incontro tra una Bettola e la strada, facendo avvenire tutto ciò appena dentro uno stanzone, in cui attorno ad un sordido tavolaccio, dal contenuto ancor più sordido, siedono cinque personaggi, modernamente vestiti, intenti alla conta dello "scippo" autorizzato dalla legge. Sul banco degli esattori stanno registri, calamaio, e monete ora da contare, ora già conservate. La scena tranquilla degli strozzini intenti al loro lavoro viene bruscamente interrotta dal farsi in su la soglia della figura ieratica di Cristo che con perentorio gesto dello stesso dito col quale l'altro Michelangelo dipinse la "sveglia" di Adamo alla Sistina, sembra chiamare a sè, svegliandone la coscienza addormentata, il pubblicano Matteo. Il quale, in piena corrispondenza di sentimenti, avverte il "fremito" dentro che lo chiama a un più alto compito, che non sia quello di lucrare sulle imposte, e interrogante e stupito di tale chiamata, guarda l'uomo sulla porta chiedendo se è proprio lui il "prescelto". Tutta l'azione è resa unica dal fascio di luce innaturale che illumina la scena: non luce che entra dalla finestra, né dalla porta, ma segue il gesto del Cristo portando con sè la chiamata della grazia, che spinge Matteo ad elevarsi al di sopra degli affanni terreni, cui gli altri sono intenti. Accanto al Cristo, l'apostolo scalzo con abiti "antichi", il Cristo con sottile filo aureolare sul capo, quasi impercettibile presenza del divino, che quando agisce nel cuore degli uomini lo fa con discrezionalità dirompente, come goccia che apre una grande falla in una solida diga. Il cardinale Contarelli avrebbe di cosa essere grato al Caravaggio per questo dono immortale, che neanche la sua porpora avrebbe potuto assicurargli.

DISPUTA SULLA CONVERSIONE DI MATTEO

Il 19 luglio 2012, Sandro Magister su www.chiesaespressonline.it si chiedeva chi fosse il Matteo della "Vocazione di Matteo" del Caravaggio, e citava una trasmissione del 14 luglio di TV 2000, che ne faceva una lettura del tutto diversa ad opera di Sara Magister. Secondo tale lettura, il Matteo chiamato da Gesù non è l'uomo barbuto, ma il giovane seduto all'estremità del tavolo, a capo chino, intento a raccogliere soldi. La Magister, storica dell'arte, commentava così la sua tesi: "La scena si svolge nell'oscurità di un cortile o forse di un interno. Attorno al tavolo dove Matteo sta riscuotendo le tasse imperiali, ci sono coloro che devono fare il versamento dovuto. "Improvvisamente Gesù entra nella scena, assieme a Pietro. La sua mano indica dritto davanti a lui. È la chiamata. Qualcuno se ne accorge. Il giovane Matteo no, è ancora concentrato sul contare avidamente il denaro. Ma la luce comincia a illuminare il suo volto. Presto alzerà gli occhi e accoglierà la chiamata del suo nuovo maestro. Molti storici dell'arte identificano Matteo con il personaggio barbuto che con la mano pare indicare se stesso, guardando Gesù. Ma recenti analisi del dipinto, più attente, si sono rese conto che costui è uno dei prestatori di denaro ó con l'altra mano sta dando le monete a chi le raccoglie ó e che il suo è un gesto scandalizzato riferito al giovane che gli sta accanto. Come se dicesse: 'Proprio lui, Il peccatore, l'immondo?'. I dodici apostoli non erano uomini perfetti. Gesù non li

chiamò perché erano già santi, ma affinché lo diventassero, affinché fossero trasformati, per trasformare così anche la storia. Ed è questo che il dipinto fa capire. Il potere santificante di Cristo che raggiunge ogni situazione di vita in ogni tempo è bene indicato dalle vesti dei personaggi attorno al tavolo. Seguono la moda del primo Seicento, al contrario delle tuniche con cui sono vestiti il Salvatore e Pietro. È bene espresso anche il contrasto tra la ricchezza delle loro vesti e la povertà di Gesù e Pietro, vestiti di colori smorti e con i piedi nudi. La luce che ci guida nella lettura dell'evento non è quella debole proveniente dall'alto, corrispondente alla luce naturale che illumina effettivamente la cappella in cui è collocato il dipinto. C'è infatti un'altra luce nel quadro, un vero e proprio lampo, che irrompe potente nell'oscurità. E irrompe dall'esterno, dal basso, da destra, ossia da dove si trova l'altare della cappella, sul quale Gesù si fa presente nella messa. Come sempre nelle opere religiose del Caravaggio, questa luce indica la grazia di Dio che entra improvvisamente nella vita degli uomini, e che è capace di trasformarla contro ogni logica umana. La mano di Cristo, ripresa da Michelangelo nella creazione di Adamo, indica che la chiamata è una nuova creazione: da un uomo vecchio nasce letteralmente un uomo nuovo. Ripetendo il gesto, Pietro è la figura della Chiesa che fa eco al volere di Gesù.

La tesi della Magister segue uno studio pubblicato nel 1988 da una studiosa australiana, Angela Hass, sul *Journal of Warburg and Courtauld Institutes*. Prima di lei avevano dato un'analoga interpretazione Nicholas De Marco nel 1982 in "Iris. Notes on the History of Art" e Andreas Prater nel 1985 in "Pantheon. Internationale Zeitschrift für Kunst".

LA GRECA

Io difendo la tesi originale, contro coloro che sostengono che Matteo è il giovane addetto alla conta e mi onoro di essere in ciò confortato dal più grande studioso di Caravaggio, Roberto Longhi, con tutto il rispetto per coloro che amano gli effetti speciali come Sara Magister. Il giovane che conta e nasconde il denaro ha occhi solo per quello, è quello il suo tesoro, e il suo cuore non può essere che rivolto a Mammona. "La dove c'è il tuo tesoro, lì c'è il tuo cuore" recita il Maestro. Il giovane, preso com'è dal suo dio, non può avere occhi e orecchi per la chiamata, né vedere il gesto categorico di Gesù, che staglia la sua mano perentoriamente, come l'indice della creazione di Adamo, a chiamare un uomo a nuova creazione. Il chiamato è invece il barbuto illuminato in pieno dalla luce della grazia, non colui che a questa grazia sfugge e si nasconde celando il viso e gli occhi che non possono dare luce alla sua fede. Al contrario del barbuto Matteo che già è in procinto di alzarsi, come si vede dal movimento delle sue gambe sotto il tavolo. Tutto questo è in linea con il dibattito teologico di allora, tra luterani e cattolici della salvezza tramite la grazia, alla quale si risponde col libero arbitrio dell'uomo: positivo nel barbuto Matteo, negativo e indifferente nel giovane. Questa tesi trova riscontro con quanto detto da Benedetto XVI il 30 agosto 2006 quando sottolineò la risposta istantanea di Matteo: «Andando via di là, Gesù vide un uomo seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli si alzò e lo seguì». Il papa insiste su questo inciso finale: «La stringatezza della frase mette chiaramente in evidenza la prontezza di Matteo nel rispondere alla chiamata. Ciò significava per lui l'abbandono di ogni cosa». Ed è questo il cuore del quadro di Caravaggio: Matteo mentre ancora è intento alla sua attività abituale, messa in risalto dalla mano destra, è già pronto alla svolta secca della sua vita. L'occhio è già puntato acutamente altrove cui corrisponde, come detto la posizione delle gambe sotto il tavolo che sono già nell'atto di scattare, con il movimento di chi si appresta ad alzarsi. Un ricco pubblicano, perché tali erano i gabel-

lieri, non sarebbe mai andato vestito da sbruffone straccione come quell'avidio giovanotto, invece di indossare il ricco costume dell'epoca che contraddistingue i signorotti.

Bisogna sottolineare che Caravaggio in una istantanea coglie la "Vocazione", non l'attesa della vocazione. Altro connotato da mettere in rilievo è che tra le cinque figure, in quattro di esse dominano due soli sentimenti a due a due, indifferenza (il vecchio e il giovane presunto Matteo) e curiosità inebetita (i due giovani dirimpettai a destra). Solo nella figura barbata si esprime il sentimento evangelico della chiamata e della risposta meravigliata, quella che viene suscitata dalla vocazione improvvisa.

C'è poi da fare i conti con i documenti. C'è una precisa notazione lasciata dal cardinale Contarelli, committente della Cappella che al momento della sua realizzazione che viene acclusa al contratto. La nota dice: «dal qual banco San Matteo vestito secondo quanto parera convenirsi a quell'arte si levi con desiderio per venire a N. Signore che passando lungo la strada lo chiama all'apostolato; e nell'atto di San Matteo si ha a dimostrare l'artificio del pittoreí ».

L'interpretazione della studiosa Magister mi sembra tale e quale quella di chi vuole individuare nella figura poggiata a Cristo, nella cena di Leonardo, una improbabile Maddalena.

DE MAIO

Questa tesi convince soprattutto quando la Greca cita la luce che illumina il prescelto, il colpito dalla scelta di Gesù, che non avrebbe senso altrimenti e convince l'altra osservazione, quella del personaggio legato al suo denaro, chiuso dall'egoismo, sordo al richiamo dell'amore. Caravaggio era un fine teologo e il suo è un ragionamento teologico. Poi c'è da considerare che un capolavoro ferma sulla tela il momento dell'evento che è oggetto del quadro non quello che sarebbe venuto dopo come succede in un film. Convegno che il ragionamento teologico è quello che risolve ogni contendere, fuori del quale non si esce se non con le contraddizioni.

ANONIMO

Però Matteo era un esattore. Il personaggio con la barba illuminato, sta versando i soldi.... quindi vuol dire che l'esattore era colui che raccoglieva i soldi dal tavolo e quindi Matteo... che probabilmente non si era ancora accorto dell'ultimo entrato, Gesù!

LA GRECA

Da che cosa si deduce che i soldi li sta versando invece che ritirarli? I gesti sono fermi nell'eternità, non si differenziano, è il contesto attorno che definisce l'azione e per giunta il Merisi doveva dipingere secondo il testamento del Contarelli.

ANONIMO

Ma se conta e nasconde i soldi vuol dire che è lui che li ha ricevuti... quindi l'esattore è lui.... e Matteo era un esattore.... Io deduco che i soldi li stava raccogliendo perchè li racimola verso di lui contandoli.... inoltre il personaggio con la barba ha la mano in un atteggiamento "discendente"... il denaro, racchiuso nella mano, scende sul tavolo.... se lo raccogliesse la mano avrebbe un altro atteggiamento.

LA GRECA

Chi è che afferra i soldi? Il giovane in questione li sta contando e separando a mucchietti, se li afferrasse terrebbe le dita e le mani diversamente. Il barbuto afferra un sacchetto

contemporaneamente alla espressione interrogativa. Non ho dubbi alcuno su chi fosse Matteo...

Al tavolo del gabelliere, di solito non sedeva solo l'esattore ma questi si accompagna sempre con gli sgherri, che gli fanno da guardia del corpo. Ora è verosimile che tre giovanotti siano accompagnatori del barbuto pubblicano, uno conta le monete che il barbuto signore intasca, e un anziano occhialuto si appresta a vedere saldato il suo debito dopo aver versato.

DE MAIO

In un'opera d'arte la scena è ferma non è un film che prevede un prima e un dopo. Secondo me non bisogna considerare ciò che avrebbero fatto dopo i personaggi.

ANONIMO

Il quadro è fatto in un certo modo perchè c'è un dopo. Se non è una natura morta, il quadro racconta una storia...

LA GRECA

Di solito in una scena dipinta il personaggio centrale, a cui è dedicata la tela sta a centro, e il barbuto sta in mezzo a quattro figure disposte ai suoi lati. Per quanto rivoluzionario fosse Caravaggio, certi schemi pittorici non possono essere completamente ribaltati. Inoltre la figura barbuto ha una certa rispondenza fisiognomica con i due dipinti laterali della cappella Contarelli, dove lo stesso calvo ma barbuto modello è Matteo. Il discorso dello scranno risale alla versione perduta del Matteo con l'angelo, ma questo quadro ha visto notevoli rifacimenti, per cui si pensa che all'inizio dei suoi lavori su questo capolavoro, il Merisi avesse messo Matteo barbuto in quella sedia, e poi lo spostò al centro attuale, e la sedia rimase al suo posto.

Immaginiamo la scena dipinta dal Merisi come se il protagonista fosse il giovane pubblicano esattore. Gesù lo addita ma quello non se ne avvede, o almeno fa finta. Se ne accorge il barbuto, che viene colpito dal gesto del Signore e gli chiede: "Io?" "No, l'altro accanto" risponde Gesù. "Ma quello non ne vuol sapere! Bartolo, il signore alla porta vuole te!... Niente. Non vuol venire. Se lei vuole posso venire io", dice il barbuto. "Va bene" risponde Pietro. "Come ti chiami? "Matteo", e sono un convertito".

ANONIMO

Fortuna che una signora, qui ha commentato che non bisogna pensare al dopo ma guardare l'immagine fissata nel dipinto!! Intanto nel Vangelo non c'è scritta questa trattativa.... la persona risponde e va.... non ci sono trattative sulle persone!

DE MAIO

La signora si riferisce alla caratteristica dell'opera d'arte che fissa sulla tela un momento dell'episodio considerato e non un evento come un film o come è il racconto del vangelo. Comunque la Greca nel suo ultimo intervento ha anche preso in considerazione l'"evento". Io resto del parere che ho detto sopra.

ANONIMO

Anche io resto del mio parere: Matteo (che non era una persona anziana nei Vangeli) resta il ragazzo che raccoglie i soldi e devo dire che non sono solo io a pensarla in questo

modo.... ci sono diversi critici d'arte. Probabilmente la questione non si risolverà, ma non importa.

LA GRECA

Il mio ultimo commento era ironico, invito tutti a leggere le opere nel contesto pittorico dei grandi studiosi e non da estemporanee prese di posizione. Roberto Longhi, massimo studioso di Merisi e scopritore di tante sue opere, conforta la tesi del Matteo barbuto, così come appare nelle scene laterali della cappella con l'Angelo e nel martirio, stesso modello, stesso volto.

ANONIMO

A me sembra che il dito del personaggio con la barba non indichi se stesso, ma il giovane, appunto, che, turbato dalla chiamata, sapendosi peccatore, non riesce neanche ad alzare la testa.

LA GRECA

Se calcoliamo il dipinto piatto e senza profondità prospettica il dito, leggermente rivolto a sinistra potrebbe indicare anche il giovane, ma pure il vecchio occhialuto in piedi. Se gli diamo profondità, allora il dito sarebbe dipinto più corto perchè puntato verso avanti, visto che il giovane Matteo (sic) dista dal barbuto Matteo almeno 50 cm, larghezza minima della tavola. E poi che senso avrebbe una scena del genere: il barbuto che dice: "vuoi lui? vedi che è occupato e neanche ti calcola, vengo io". No, tu no". "Ma perchè?" "Perché questa è la conversione di Nando, così ci dipingeranno in futuro. Tu come ti chiami? "Matteo, Signore". No, No, suona pure male, la conversione di Matteo, meglio la conversione di Nando. È più musicale!

Pensate che un pittore che usava camera oscura, la luce di candela che spioveva dall'alto o i tetti bucati a rischio di essere allagato dalla pioggia, e le proteste delle padrone di casa, tutto per fare entrare la luce innaturale, simil luce di grazia dal ciel piovuta! Oppure imbracature celesti sospese al soffitto cadente degne del circo Orfei, con comparse impaurite, più che atteggiate a pie anime devote, il tutto per tenere sospesi gli angeli, poteva avere difficoltà a disegnare un dito rivolto verso il giovane in maniera meno spropositata ed equivoca? Suvvia signore, il papa sarà pure bravo in teologia e pastorali, ma in quanto a storia dell'arte questa tesi sa di ruffianismo vaticacense, per affrancare la figlia di un noto vaticanista.

<http://robedachiodi.associazionetestori.it/tag/sara-magister/#sthash.7dn8rlzF.dpuf>

www.chiesaespressonline.it

<http://robedachiodi.associazionetestori.it/...>

Immagine: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/thumb/1/10/Caravaggio_-_La_vocazione_di_San_Matteo.jpg/310px-Caravaggio_-_La_vocazione_di_San_Matteo.jpg

Copyright©LaGreca2013